

Ricordo di Oscar Nuccio

Mi tocca il triste compito di ricordare questo Maestro, prematuramente scomparso, che ha avuto tanta influenza sulla mia esistenza di studioso, ed al quale mi hanno legato trenta anni di scambi pressoché quotidiani di idee, sempre, o quasi, coincidenti, sulla cultura e sull'università italiana. Questa lo aveva quasi emarginato, come troppo spesso, in una istituzione in decadenza, tocca agli uomini di valore, che non perdono il loro tempo con gli intrighi, e sono *naturaliter* incapaci di esercitare arti di alcun genere, rivolte al proprio avanzamento. Tale è il destino degli uomini superiori: quello di non essere compresi nel proprio ambiente e nei propri tempi, per la loro incapacità di scendere al livello della comune umanità, del *laudatorum servum pecus*.

Oscar Nuccio non aveva l'arte di ingraziarsi la gente. Era uomo tagliato tutto d'un pezzo. Credeva nel lavoro e nella cultura, e si ravvivava quando aveva l'occasione di giudicare un libro, un autore, un tema di dibattito. Era dotato di una 'capacità di lettura' straordinaria, che non credo avesse il pari. Per il *Pensiero Economico Italiano*



aveva 'letto' qualcosa come seicento autori, costruendo un monumento duraturo alla conoscenza storica: *exegi monumentum aere perennius*, diremo con il suo correggionale Orazio. Non vi era libro che sfuggisse al suo sguardo critico. Era sempre alla ricerca del nuovo nelle acquisizioni bibliografiche, ed il suo giudizio era preciso, puntuale, mirava alla struttura di un'opera, ed era spesso, ahimé!, demolitorio.

Così ho appreso da Lui, tra tante cose, le qualità, ma anche i limiti della *History* di Schumpeter e di altri autori più o meno celebrati. Laddove io leggevo questi grandi autori con il fine di apprendere, Egli li leggeva 'criticamente': il che faceva la differenza, come si suol dire.

Un bilancio della sua opera storiografica non è possibile fare in questa sede. Essa è semplicemente poderosa¹, mentre la sua pagina offre subito l'impressione non solo della qualità, il che è il meno, se così è possibile dire, ma di una solidità estrema, che è la sua caratteristica più rilevante.

In uno dei suoi ultimi libri, *Falsi e luoghi comuni della storia*², che tutti leggevano³ ma che pochi citavano, presentò alla più accreditata storiografia il conto delle sue straordinarie capacità di lettore. E così Weber, Le Goff, Galbraith, Schumpeter, Firpo, Bobbio, Cantimori, Venturi, trovarono le loro opere sul banco dell'anatomista, dissezionate dalla sua impietosa mano. E 'il guaio degli attaccati', scriveva Sergio Ricossa nella prefazione al libro, 'è che Nuccio, a mio parere, ha quasi sempre ragione'.

Non si rassegnava ai facilismi, ai luoghi comuni, al fatto che gli errori passassero di testo in testo, sicché, ripetuti all'infinito, divenissero alla fine verità, come aveva notato Samuel Johnson. Citava continuamente Campanella, il quale aveva invocato i 'vituperi' contro i 'falli di fragilità e

¹ Nuccio è autore de *Il Pensiero Economico Italiano*, di cui sono usciti due volumi in cinque tomi (1984-1992). Ha edito la *Collezione Custodi* (Scrittori Classici Italiani di Economia Politica), in 50 tomi. E' altresì autore di vari volumi, e di alcune decine di saggi. Se ne veda la bibliografia completa in appendice a O. Nuccio, *Albertano da Brescia: razionalismo economico ed epistemologia dell'azione umana nel '200 italiano*, edito dal Dipartimento di Teoria Economica della Facoltà di Scienze Politiche de 'La Sapienza' (Roma, 1997), pp. 165-179.

² Editore Alberti &c. (prima edizione Arezzo, 2000).

³ La prima edizione, di duemila copie, andò esaurita in un mese: un record, per un'opera storica.

d'ignoranza'. Si faceva dare pagine di Croce sulla decadenza delle università e sulla 'pseudoscienza',⁴ e conduceva una instancabile battaglia contro la mediocrità ed il pressapochismo.

E pensare che un uomo della sua cultura abbia potuto chiudere la carriera come professore associato o di seconda classe! E' davvero un'università ridotta al lumicino, quella dove accadono cose di questo genere! Ciò rappresentò il suo cruccio fino all'ultimo perché, per uno studioso della sua generazione, l'istituto della cattedra rappresentava ancora un punto di riferimento, prima delle devastazioni del presente, quando l'ingiuria' del Campanella a nulla serve, perché un corpo in stato comatoso non può, per sua stessa natura, reagire.

Quando leggo, infatti, 'libri', che tali sogliono essere definiti solo ove si voglia inquadrarli in una categoria merceologica, opere di 'cattedratici' i quali conferiscono cattedre a individui simili a loro, e che gli studenti, ahimé!, sono costretti a studiare per gli esami, mi viene a mente il Monti e il suo 'che più ti resta?'. Sembra proprio che altra soluzione non vi sia se non l'auto-esilio, se non l'onorata solitudine', come la definiva Luigi Salvatorelli.

Ma alla 'solitudine', sia pure confortata da colleghi dotati di sensibilità, Nuccio non si rassegnava. Nella tranquillità della sua casa, in campagna, a Canneto Sabino, dove visse gli ultimi anni circondato dall'affetto dei nipotini, leggeva i giornali, mi informava delle prodezze di 'cattedratici' (*ex pede Herculem!*) che, pubblicato qualche libercolo, si sbracciavano per farne parlare giornali di pessima qualità. Sicché ero io, il meno anziano, e che da Lui tanto avevo appreso ed apprendevo, a esortarlo al 'non ragioniam di lor', a dirgli che bisogna ricercare una sorta di atarassia, o la crociana serenità, perché 'metafisicamente il male non può prevalere', poiché, da che mondo è mondo, 'nel bel paese là dove il sì suona', come cantava il sommo poeta, 'un Marcel diviene/ogni villan che parteggiando viene'.

Grande fu il suo sdegno quando uno scriba, nel pubblicare l'elenco dei nomi dei professori universitari che avevano rifiutato il giuramento di fedeltà al regime, omise il nome del De Viti De Marco. Mi inviò allora copia della lettera, esemplare per qualità e superiorità d'animo, con cui l'illustre studioso pugliese chiedeva al Ministro la quiescenza anticipata perché, spiegava, 'il giuramento mi porrebbe in contraddizione con quanto ho finora insegnato'.

Negli anni cinquanta, subito dopo la laurea, Nuccio era stato assistente incaricato presso la cattedra di Storia delle Dottrine Politiche alla 'Sapienza'. Quivi, nell'ambiente élitario della Facoltà, non vi era posto se non marginale per il figlio di un operaio pugliese, per quanto dotato di talento. Non avendo trovato le condizioni che gli consentissero di proseguire, dignitosamente lasciò e, dopo un periodo di incertezza, fece dapprima il bibliotecario nel Dipartimento di Studi Economici, quindi, presa la libera docenza in Dottrine Economiche, iniziò l'insegnamento a Teramo, a Pisa, infine a Roma.

Peccato che la nostra materia perdesse un uomo della sua tempra! Imperdonabile davvero, mi sia consentito aggiungere! Ma informatissimo rimase fino all'ultimo su uomini e cose che avessero un qualche riferimento con la Storia delle Dottrine Politiche, che egli faceva bersaglio della sua pungente ironia, diretta specie verso il 'Campanella' del Firpo.⁵

⁴ Si veda Croce nel saggio sullo Jacobi, circa i 'possessori di cattedre', per cui 'con ciò con cui non si è servito alla scuola, non si è servito neppure all'umanità' ('Considerazioni sulla filosofia del Jacobi', in *Discorsi di varia filosofia*, Bari 1959, vol. I, pp. 29-30)

Si veda altresì 'Scienza e Università', in *Cultura e Vita Morale*, 3^a ediz. (Bari, 1955), pp. 70-4: "Nell'ambiente universitario si aggirano avventurieri senza coscienza, pronti a difendere qualsiasi tesi..... pronti ad aggredire canagliosamente cose e uomini, che reputano ostacolo alle proprie mire private contro la pseudo-scienza è necessario condurre, instancabilmente, la polemica Impresa vana (mormorano gli indifferenti e i pessimisti): cotesta polemica si è fatta sempre e il mondo non si è perciò mutato. Ma appunto perché si è fatta sempre si deve seguitare a farla. Se s'intermettesse, il male crescerebbe" (p. 73).

⁵ Si veda O. Nuccio, *Tommaso Campanella: teologo <caricaturato>. <Sol typus Christi>: chiave di lettura del <dialogo poetico>*, in 'Sociologia', XXVIII, n.1-2, 1994, pp. 59-110. Il Nuccio rivolgeva allo studioso torinese

Oscar Nuccio fu uno studioso di qualità -merce rara, oggi-, dotato dell'orgoglio e della fierezza di chi è consapevole del proprio valore, ed assiste impotente allo scempio dei principi nei quali crede. Non era nato per indossare la livrea del servitore,⁶ ed ancor meno era capace dell'arte del mediare, il che comporta, per sua natura, l'accettare tesi 'erronee', rendendole 'vere'. La sua fierezza, la sua *vis polemica*, il suo estro di scrittore trovano un insuperabile esempio nella pagina con cui egli conclude il capitolo su *L'omerica pennichella di Schumpeter*, e che qui si trascrive in nota.⁷

Gli ultimi tempi mi parlava, e mi mostrava parti, di una sua opera di un migliaio di pagine, in cui sintetizzava le sue ricerche di lustri. Finché una sera mi telefonò, chiedendomi di indicargli un buon editore inglese, interessato a pubblicare l'opera. Quando gli consigliai il mio editore, Pickering, a Londra, grande fu la sua felicità nel vedere come questi avesse pubblicato anche la Scuola Austriaca. Il libro è ora in corso di traduzione, a cura della 'Fondazione Guido Carli', e speriamo veda presto la luce nella edizione inglese. In tal modo il suo autore avrà riconoscimenti che in Italia ebbe solo in parte, sebbene essi certo non gli mancassero da parte di una eletta schiera di colleghi ed amici.

Purtroppo, questi riconoscimenti gli verranno solo ora che Egli è tornato fra le stelle.

essenzialmente il rimprovero di non conoscere Campanella, di non aver letto la *Teologia*, di cui la *Città del Sole* non è che un'appendice. Il Firpo avrebbe letto "il solo <dialogo poetico> e, nella migliore delle ipotesi, qualche scritto politico campanelliano" (p. 80). Insisteva sulla "parzialissima lettura della immensa produzione filosofica e teologica campanelliana" da parte sua, ed usava espressioni estremamente dure, che volta a volta si facevano caustiche ed ironiche. A. p. 94 usava l'espressione 'chiacchiere', a p. 102 parlava di "elucubrazioni fatte sulla base della sola (cattiva) lettura del <dialogo poetico>", ed accusava il Firpo di usare un linguaggio inadeguato da un punto di vista storiografico (p. 84).

Si vedano altresì le critiche che il Nuccio rivolge al *Botero* del Firpo in *Giovanni Botero. Politica e precettistica economica del medievalismo riformistico*, in O. Nuccio, *Il Pensiero Economico Italiano*, II, pp. 1343-1407, in particolare alle pp. 1363, 1384, 1391.

Non saprei definire il saggio del Nuccio altrimenti che 'poderoso', per l'impressionante capacità di lettura dei testi che il suo autore in esso dispiega.

⁶ Mi torna qui ancora a mente il Croce, il quale esortava i suoi a giurare perché, diceva loro, 'le cattedre che voi vacate saranno occupate dalle camicie nere'. C'è da chiedersi se atteggiamenti di severa, che a taluni può essere apparsa 'eccessiva', ripulsa di ogni compromesso, di sdegnoso rifiuto a scendere a patti su questioni di principio, di un troppo orgoglioso 'a te fia bello/ avverti fatta parte per te stesso', non siano valse in qualche caso ad aprire le porte alle 'camicie nere' dei nostri tempi, e ad isolare taluno in una sorta di esilio intellettuale. Sembra che Croce avesse davvero ragione!

⁷ *Falsi e luoghi comuni*, cap. 26,1, p. 222: "Di autori ai quali ho restituito quel che a loro appartiene, vale a dire l'autentica immagine scientifica, <caricaturata> spesso dagli storici di cui sopra (Paruta che è trasformato in <tomista> da G. Barbieri; Campanella che è collocato tra gli utopisti da L. Firpo e c.) il lettore, non prevenuto e non invidioso, nelle migliaia di pagine della mia <monumentale> storia ne troverà molti, per non dire moltissimi.

E', forse, anzi senza forse, per questo mio impegno di denuncia delle <caricature> storiografiche e degli artefici di esse che la <cupola> della <professione> ha emesso i suoi verdetti (accenno al fatto che il N. non è se non professore associato, essendogli stata più volte rifiutata la cattedra, ndr) i quali non hanno provocato la reazione dei molti <catoni> bravissimi nel moraleggiare con veemente sdegno, però solo in privato, sui mali delle patrie istituzioni universitarie; se lo facessero *coram populo*, si esporrebbero al ludibrio, perché essi pure, i <catoni>, sono protagonisti del, e nel, <sistema> lottizzato e spartito dalle grandi <famiglie> (chiamate eufemisticamente <Scuole>), dalle quali, costi quel che costi, cercano di farsi affiliare quelli ad esse originariamente estranei; a non pochi di tali soggetti -tristi e biechi èmuli dell'Isariota- il miraggio dello scanno più alto induce ad essere ingrati verso i loro ingenui e sprovveduti benefattori: <so ben quanto de' benefici un Asin si ricorda> (N. Machiavelli, *L'Asino*). Non sono soltanto i quadrupedi ad essere ingrati ed a divenire smemorati. Anche bipedi e volatili si fanno facilmente traditori sol che immaginino di potere trovare sui rami dell'<albero di Giuda> (nome volgare del *cercis siliquastrum*) più abbondante cibo. <Augello> immondo e repellente è il Lucifero che Dante (nel canto dedicato ai <traditori dei benefattori>) raffigura con sei grandi ali <quanto si conveniva a tanto uccello (...). Non avean penne, ma di vipistrello era lor modo (...)>.

Si veda altresì p. 21: "Regola di vita è <lodare tutti> (in pubblico). L'avversario va criticato e calunniato, magari distrutto, con sussurri e bisbigli: non a viso aperto (almeno fino a quando è potente). Altra procedura praticata contro il dissidente si traduce nella <congiura del silenzio>, nella deliberata <morte civile> dello studioso non allineato sulle posizioni della maggioranza dominante Chi mostra l'errore, o solleva dubbi, chi mette in forse le (false) certezze tramandate di generazione in generazione, è additato come il nemico della professione, è messo al bando Una volta cooptato avrei avuto (forse) titolo per muovere critiche, per denunciare errori: farlo prima è stato trasgressione delle regole non scritte ma cogenti".

DEATH OF OSCAR NUCCIO⁸

Oscar Nuccio, professor at 'La Sapienza', in Rome, in the 'Faculty of Political Sciences', prematurely died on 24 April 2004, aged 73. The author of, among other books, the multi-volume *Il pensiero economico italiano* (defined as 'monumental et prodigieux' in the *Revue Économique*), he was, without doubt, the leading Italian historian of his generation.

The guide and, for thirty years, the friend and confidant of the editor of this journal, he lived in a period of dramatic decay of the Italian universities: a decay which he was not ready to accept, and which, in some moments, devastated him. An uncompromising man and scholar, *naturaliter* incapable of lobbying anybody, endowed with a fierce spirit of independence, he strongly resented the wrongs he suffered in his academic life. He was denied a full professorship, which used to be an element of distinction, and which nowadays, sad to say, at least in this country, has long stopped to represent the main ambition of many talented scholars.

His works remain as a majestic monument to historical knowledge. His capacity of 'reading' and judging books was impressive. For *Il pensiero economico italiano*, the main product of his immense research work, he read some 600 authors: a record, no doubt, which not many scholars can hope to equal.

He spent his last years in his house in the country, where, indignant soul, he had moved before retirement. He was strongly supportive of this journal, although he did not take part directly.

To the last moments of his life he was busy jotting down his books. He had just given the finishing touch to a volume summarizing his theories, when he suddenly died.

The volume will hopefully appear in English, and will make his author known to a larger public.

⁸ Questo breve ricordo di Oscar Nuccio è apparso in '2000. The European Journal', V, no. 2, December 2004.